

ENIO ORSUNI

DON CHISCIOTTE A ROMA

Poema satirico



ENIO ORSUNI

DON CHISCIOTTE A ROMA

*Poema satirico
tradotto in Italiano dall'originale
in dialetto romanesco*



Copyright © MMXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-46-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: febbraio 2016

NB: la pigrizia del dialetto romano poiché tronca molte parole, nella traduzione in italiano non sempre consente la perfezione metrica o dirima.

E.O.

PREFAZIONE

L'opera dell'Orsuni non è stata quella di adattare in una versione dialettale le notorie avventure delle due super mario-nette dai fili di acciaio, ciò che avrebbe rappresentato una fatica ormai scontata, ma di trapiantarli - rispettando scrupolosamente i loro tipi immortali- in una società romana contemporanea, con tutti i suoi problemi e i suoi meccanismi diabolici, dimostrando come nonostante le grandi trasformazioni materiali restino immutabili i rapporti di forza che scaturiscono dall'impatto dell'idealismo con la realtà quotidiana e compromissoria. Sostituendo gli elicotteri ai mulini, le folle delle manifestazioni, i gatti dei fori, gli animali dello zoo alla pueria indimenticabile del Cervantes, le visioni, i giganti, i sortilegi non cambiano per il maneggio ne cambiano per Sancio le amare conseguenze della disfatta quando, anziché governatore di Barateria, diventa sindaco di Roma, così come non cambia, nonostante il peso di tanta comicità, il carattere poetico del protagonista soprattutto quando, morendo, ritrova la saggezza e, con essa se stesso. L'avventura dello zoo e la morte di Don Chisciotte costituiscono certamente i due momenti di tutto il poemetto in cui meglio è possibile misurare, nel comico e nel drammatico, il talento poetico di Enio Orsuni, autore che si presenta alla ribalta con tutte le carte in regola per occupare un posto di rilievo nella famiglia dei pochi, autentici interpreti della più sferzante voce di Roma.

Alfonso Leto

PREMESSA

Ho avuto proprio adesso l'occasione
di avere in mano un testo intelligente.
Lo adatterò per l'italiana gente
cominciando dalla presentazione
de quel che andava in giro con la lancia
seguito dal fedele Sancio Pancia.

Naturalmente, intendo Don Chisciotte.
Quello che andava in giro senza posa
per difendere il profumo di rosa
da tutti quei figliacci di mignotte:
mulini a vento, pecore e altri impicci
combinando un casino di pasticci.

E io così, scrivendo giorno e notte;
soppesando così sulla bilancia
l'anima del fedele: Sancio Pancia
e quella del padrone: Don Chisciotte
a modo mio, in dialetto romanesco
vi do un racconto spumeggiante e fresco.

Mi raccomando, non ci andate in coma.
Dovete sapere che Don Chisciotte
non solo pÈ mangiare le caciotte
assieme a Sancio un giorno venne a Roma.
Se la memoria non mi va lasciando
era ne l'ottantuno. O... chissà quando.
Ma venne a Roma per curare i mali
almeno quelli che aveva saputo.
Avrebbe spolverato lo statuto

per farci dormir tra due guanciali
A colpo d'occhio sembrerebbe un fesso?
Leggete tutto quanto viene appresso.

VERSO ROMA

Un giorno Don Chisciotte ragionando
assieme a Sancio Pancia - il suo scudiero-
le disse: - ora ti espongo un mio pensiero
che mi assilla da più di qualche anno:
sono stanco di questa vita errante
che vorrei cambiarla sull'istante.

E voglio farti il quadro in un momento:
finora siamo scesi sempre il lizza
con qualche animalaccio che ci schizza
le fiamme addosso, o i mulini a vento.
Mi piacerebbe mollar tutto qua
per stabilirci nella gran città.

Perché come tu sai fedele Pancia
per cimentarsi in qualche tenzone
nella città non mancherà occasione.
Comunque in ogni caso ci si arrangia.
E poi mi sento come una primizia
tra gli eroi per combatter l'ingiustizia.

Per cui, ora si tratta solamente
di sceglier la città meno perbene
inoltre, di sicuro ci conviene
che sia abitata da parecchia gente.
Là, stai tranquillo senza pia clemenza
si pratica sopruso e prepotenza

Per cui, ora si tratta solamente
di sceglier la città meno perbene
inoltre, di sicuro ci conviene
che sia abitata da parecchia gente.
Là, stai tranquillo senza pia clemenza
si pratica sopruso e prepotenza

disse Sancio: - Lo so, sono un soldato
che deve seguir sempre il generale.
Però direi che non sarebbe male
almeno questa volta esser pagato.
Perché avanti così - e spiego come-
di pancia mi rimane solo il nome.

Per cui, se lo stipendio mi si sgancia
con gli arretrati di tre anni e passa,
ti seguirò suonando la grancassa
caro il mio generale della Mancia,
sennò ti dico, lascio qua il bagaglio
e come nebbia al sole me la squaglio!-

Ma siccome che il prode Don Chisciotte
infondo, era lui che comandava
e a Sancio qualche volta gli passava
la ciccia sotto banco e le pagnotte
montò sulle paturne e in quel momento
allo scudiero fece un giuramento.

- Spero caro scudiero che ti piaccia
de volermi seguire con le buone.
Perché sennò lo vedi quel bastone?
Io ti ci pago, porca miseriaccia!

E da questo momento stai sicuro,
non ti guardo più in faccia, te lo giuro.-

Lo scudiero a sentir quella minaccia
da quel sant'uomo che era tanto buono
se sbrigò tosto a chiedere perdono
de aver provato a fargli il voltafaccia
e lo raccomandò di star sicuro
di contare su lui per il futuro.

A Don Chisciotte le non sembrò vero
di aver risolto quella divergenza.
Tanto che lui si mise con pazienza
stilando un piano assieme allo scudiero.
E, di comune accordo: - Tanto vale
che andiamo a stabilirci in capitale- .

E, detto fatto, ancora affratellati
da quel destino che li ha messi assieme
come un anima sola che gli preme
di raggiunger lo scopo, indaffarati
cominciarono a fare il bagaglio
per andare a cercare qualche guaio.

Ma solo Sancio ebbe l'incombenza
de fare il bagaglio a Don Chisciotte.
E prima dello scender della notte
- siccome che era avvezzo all'obbedienza-
visto che il giorno stava per finire
entrambi se ne andarono a dormire.

Finché, col primo sole del mattino

Don Chisciotte si sveglia. E allo scudiero:

- Passami la corazza col cimiero
che stanno appesi lì, sopra il camino.
Poi svelto, fai un salto nella stalla
porta le bestie e dopo gambe in spalla.-

Ma Sancio ancora tutto insonnolito;
con gli occhi ancora mezzo abbottonati:

- E aspetta almeno che mi sia infilati
la maglia e le mutande col vestito.
Fammi sciacquar la faccia e poi se vuoi
partiamo pure, andiamo far gli eroi.-

Ma Don Chisciotte che era bell'e pronto
e si era già infilata la corazza
gli strillò: - Un accidente che ti ammazza!
Andiamo dai, non fare il finto tonto,
che a questo punto altro non ci resta...
via, a cavallo col cimiere in testa.-

Poi finalmente presero il viaggio
diretti a Roma, Roma capitale.
E tra un intoppo e l'altro, bene o male
arrivarono lì pel primo Maggio.
Sì, la festa dei lavoratori.
E cominciarono triboli e dolori.

Ma prima che varcassero le porte
lungo una strada di periferia,
videro tanta gente per la via
con le bandiere rosse e a strillar forte.
A Don Chisciotte gli ritornò in mente

una battaglia avuta con un serpente.

Nel veder quella gente per la strada
che a zigh zagh e a spinte procedeva
subito Don Chisciotte rivedeva
il nemico. Ma Sancio disse: - Bada!-
- pregando e supplicando Don Chisciotte-
Andiamo che ci pestano di botte.-

Ma a Don Chisciotte ormai gli era scattata
la molla, ossia, la carica funesta.
Si calò la visiera sulla testa
e combinò la solita frittata:
si buttò tra la folla cittadina
ma, lo suonaron come un ocarina.

Adesso, immaginatevi la scena:
contro la sorte avversa lui strillava
nel mentre Sancio che lo medicava
con tanto amore ma con tanta pena
disse : - dovevamo girare il mondo
per squadrarti quel grugno che era tondo?

Da un po' di tempo era una gran pacchia.
E non avendo incontrato la marmaglia
non c'era stata neanche una battaglia.
Ma adesso dagli, diamoci alla macchia.-
Dimostrando così poco coraggio,
ma che era tanto assai di lui più saggio.-

Ma a Don Chisciotte non gli sembrò giusto
di abbandonar quel campo dell'onore.

E incerottato e pieno di dolore:
- come se ci provasse proprio gusto-
- Difenderò sempre senza paura
ognuno. Questa è la mia natura!-

E impose a Sancio: - Zitto, non parlare.
Dagli, rimonta in groppa a quel somaro
perché se non mi stai a sentir ti sparo;
una città dobbiamo conquistare.
E al dire seguì l'atto, indi per cui
poi rimontò a cavallo pure lui.

Ma mentre se ne andavano di trotto
videro un mastodonte statuario
di ferro, procedeva su un binario.
La fantasia le si appiccìò di botto.
E giù, al galoppo, con la lancia in resta
così contro il tranvai sbatté la testa.

Ma Sancio che arrivava lì tranquillo
e vide tutto, e che sentì i botti
le disse: - Son rimasti due cerotti
garze, pomate e solo qualche spillo.
Ora speriamo di trovar per via
almeno aperta qualche farmacia.-

Ma lui sapeva già che era protetto
da due che le passavano gli unguenti
come elisir, compresse e linimenti.
Erano: lei una maga e lui un maghetto
importati dall'India o dall'Uganda.
Schifo era lui e lei era Mutanda. (1)

Don Chisciotte per cui restò composto.
Un po' perché era mezzo rintronato.
Poi nella sua pazzia si era portato
appresso un elisir da qualche posto
e assieme a l'elisir un unguento raro
per cui le disse a Sancio: - Via somaro!

Che me ne frega della farmacia!-
- lasciando Sancio mezzo rintronato.-
Fai il piacere, vai a morire ammazzato;
cerchiam di riposarci e andiamo via.-
E fu così che per passar la notte
ritornarono fuori dalle porte.

Ma, ancora non le avevano varcate
che si sentì una voce da strillare.
Subito Don Chisciotte andò a guardare
con tanto di lanterne spalancate.
Per le mura latine una baldracca
litigava a gran voce col suo "pappa".

Lui vide il pappa come un oppressore
o peggio, lo squadro come un tiranno.
disse: - Brutto vigliacco del malanno,
quella è una donna pura come un fiore.-
Perché da come quella si muoveva
la bella "Sdolcinata" ci vedeva.

voi capirete che lui questa cosa
non avrebbe potuto digerirla.
La mente non aveva più tranquilla
il difensore del profum di rosa.